

Pensieri per Sasà

di Mikelina, E.S.T.I.A. Teatro.

Sasà è entrato nel nostro TEATRODENTRO a Bollate un pomeriggio, era timido e un pò sparuto ma i suoi occhi vivaci erano pronti e quando gli abbiamo chiesto di presentarsi teatralmente ci ha stesi con la sua energia, la sua ironia, la sua delicatezza. e ha continuato a stupirci per anni in quel teatro che per noi era una casa, una battaglia, una famiglia strana.

Abbiamo creato insieme molti spettacoli e lui, sempre più bravo, ogni volta tremava come la prima volta, come un attore.

Sasà era anche altro nella sua vita storta e quando si perdeva non era facile ritrovare il filo con lui, ma finché ci si ritrovava ogni giorno a teatro si poteva fare. c'era amore fra noi tutti.

Poi come spesso succede con chi finisce la pena ed esce, un primo periodo positivo, un suo ritorno in famiglia, la sua, e poi l'impossibilità della normalità e poi un altro scivolone nel buio e poi un'altra galera.

E fin qui tutto fin troppo normale

Ma poi il virus, la chiusura a riccio delle carceri e le rivolte e lui a Modena, il fulcro della rabbia per condizioni vivibili che non ci sono mai state, da sempre, e che l'emergenza virus rende più strette, coordinate dalla logica della detenzione, come diceva il Comandante di Bollate: dove finisce la logica inizia la penitenziaria!

Che dire ancora?

solo che in quella rivolta Sasà ha perso la vita, e non si sa come, né dove né cosa gli sia successo. le poche notizie trapelate dicono che è stato trasferito da Modena ad Ancona, ma ad Ancona non è arrivato vivo, l'altro ragazzo con lui nella camionetta è morto qualche ora dopo ad Ancona, chi invece andando ad Alessandria chi altro ancora non si sa nulla.

Come spesso accade l'Amministrazione Penitenziaria non dà conto, non fa conti e non conta.

Noi gli amici teatranti di Sasà siamo tanti e siamo indignati e vogliamo sapere e chiederemo a gran voce che si faccia un po' di luce nel buio di quelle notti della democrazia, del diritto, della dignità, della professionalità, della costituzionalità delle pene, dell'art.27.

Chiunque voglia venire con noi a chiedere, a capire è già accolto.

Qui i nostri pensieri per Sasà e per chi come lui non ha possibilità di difesa, troppo facile liquidare il tutto con un'overdose di cinismo.

Sasà,

ma che cazzo è successo?!?

ma sei morto?!?

e sei morto proprio così come temevi, al freddo e solo e inutilmente, così come inutilmente avevamo cercato di dissuaderti, perché c'era altro ancora al mondo, meritavi altro.

ma il tuo inizio, la tua vita feroce di bimbo ti ha fatto crescere solo in altezza, a scatti, fra fragorose intelligenti risate e baratri di cui non potevi scorgere il fondo, il punto di rimbalzo.

Per non sentire il dolore annidato nelle ossa, per dominare la rabbia che ti scorreva nei nervi, per non riuscire mai a trovare nelle tue mani "a paletta" la tenerezza di una carezza mai ricevuta, ti sei fatto sfrontato, ti sei fatto tossico.

I grandi dicono così quando non capiscono ciò che succede a noi bambini.

E così fragile, così fragile ti sei mosso nella tempesta di una rivolta galeotta e hai cercato il tuo illusorio salvagente nell'infermeria bianca e fredda di una galera.

Forse ti sei inebriato di quel tuo nettare chiamato metadone, forse hai trovato quella momentanea

pace per te così necessaria.

Forse sei rimasto fermo rannicchiato da qualche parte o forse hai osato alzarti in piedi e gridare per un'ultima volta e poi....

che cazzo è successo Sasà?

Siamo al buio con te in un traliccio ferreo per un tragitto verso nessun luogo, fa freddo e siamo tutti soli.

Chissà come ti hanno toccato? Forse per niente, neanche da accorgersi che stavi andando via, o forse per menarti e tu niente o forse come si tocca la carne prostrata e inerme o forse, incosciente, non hai sentito e non lo sai, ma in ogni caso senza preoccuparsi del tuo stato, strinato, immoto.

Eppure dovevano custodirti e salvarti anche solo da te stesso.

Dovevano custodirti fino al primo pronto soccorso di strada, dovevano custodirti fino ad agosto tuo fine pena, dovevano custodirti comunque.

Non eri un temibile pesce grosso che fa paura, eri una vita al limite di tutto e vivevi sul limite di te stesso.

Sasà sappiamo da troppo poco e troppo poco dell'arco spezzato del tuo destino e ci manchi, cazzo se ci manchi.

Ora ascolteremmo con te Rosario Miraggio fino alla fine del tempo, ora e ancora ti terremo stretto stretto e ti diremmo non aver paura, non sei solo; ma un tuo sguardo ci direbbe che non è vero, non per te.

Ma ora non c'è più tempo né luogo per incrociare il tuo sguardo, ora è l'immagine della tua bocca imbronciata per sempre e non possiamo portarti con noi così in questa morte sospesa.

CHE CAZZO E' SUCCESSO SASA'?

Abbiamo bisogno di saperlo, abbiamo bisogno di saperlo e ti facciamo una promessa di bambine: torniamo dentro con te e per te, torniamo dentro tutti, ci trascineremo in tribunale con te e per te e aspetteremo di capire con te e per te cosa è davvero successo a te e a quelli morti come te durante un trasferimento o poco prima o poco dopo.

E dovevano custodirti.....custodire!?!

ma li conosco bene, cazzo se li conosco.

E rannicchiate così come siamo, ci alziamo in piedi un'ultima volta e gridiamo: PICCHIATE QUI!

Chiediamo parole come pugni che abbiano il coraggio di dita di verità vera,

chiediamo il rispetto per le vite sul limite

chiediamo dignità per te e chi come te

chiediamo di sapere

e speriamo, nel dolore, nella rabbia, nel silenzio, che tu possa ritrovare voce, anche solo per una delle tue insopportabili freddure e quindi infine sorridere.

Noi siamo qui ad ascoltare e ci saremo finché non verrà chiaramente detto che cosa ti è successo

Sasà, forse allora tornerai nei nostri sogni sorridente o così abbiamo bisogno di credere.

E tutto questo abita l'amore più grande anche verso chi proprio non riesce ad amare

Ciao Sasà,

è difficilissimo credere, ma più di tutto accettare, la notizia della tua morte. Notizia che ci è arrivata così, brutale, dopo ben tre mesi dall'accaduto, a far diventare più nero un periodo già difficilissimo da vivere e accettare.

Dopo averlo saputo ti ho immaginato immediatamente solo su quella maledetta camionetta mentre ti trasportavano non si sa bene chi, non si sa bene dove e perché.

Solo, come quel nodo maledetto e aggrovigliato di solitudine che tutti abbiamo dentro, ma qualcuno purtroppo, di più.

Tu però Sasà avevi una risorsa, che noi pochi fortunati che ti abbiamo conosciuto e amato, abbiamo potuto vedere e di cui abbiamo potuto godere: il tuo talento comico, quello dei grandi comici, che sanno trasformare la tragedia in commozone.

Tu eri, sei, e per me resterà sempre, oltre che un amico, un clown straordinario, ingenuo, fragile

come solo i veri clown sanno essere.

Nelle orecchie ho la tua risata prorompente, sento il suono, preciso, lo scoppio improvviso, la durata irrefrenabile e contagiosa.

Negli occhi ho la tua prima volta in teatro, la prima improvvisazione. Ci rapisti con la tua bravura e allegria. Quanto ho riso!!! Di quella risata sana, liberatoria, di cuore, leggera....felice...

Anche tu eri felice, credo, almeno in quel momento (potenza del teatro che ti apparteneva in modo così naturale)

Ti brillavano gli occhi. Avevi voglia di stare su quel palco, in quella sala impregnata di noi e ora fredda e silenziosa di un cinema senza corpi.

Ho sulla pelle, sulle mani, il ricordo delle tue dita mentre cercavo di tranquillizzarle, di fermarle, perché tu potessi concentrarti tutto nella voce, nelle parole, nella comunicazione di cui avevi così bisogno verso un pubblico che ti guardava con occhi rapiti e meravigliati.

Le tue dita che non riuscivano a stare ferme...

I tuoi nervi a fior di pelle...

La tua risata...

Tu, attore meraviglioso, potente, amico fragile e affettuoso

Ti voglio tanto bene Sasà

Onoro il tuo viaggio da montagne russe che ha incrociato il mio di strada asfaltata e facile.

Spero davvero che tu abbia trovato pace.

Le lacrime chiedono di essere asciugate,

l'urlo silenzioso, muto, cerca la risposta.

Non c'è meglio,

non c'è peggio,

ci sei tu,

sospeso in un altrove fatto di delicate carezze.

Eri la diagonale

Il movimento sbilenco

La risata non richiesta

Eri il bambino

Eri il cameriere della vita

Il grillo parlante

La figura necessaria

Il navigante

Eri il dormiente, il pulcinella

Quello che corre sul filo

Senza ombrellino

Eri la diagonale, eri il bambino

Ora, se volete, potete scendere dagli spalti e scambiare due chiacchiere con i ragazzi"

"Ciao, tu chi sei?" - "Ti è piaciuto lo spettacolo?" - "E allora dai, dai, iscriviti al corso di teatro con Noi?"

"Io sono Sasà".

Tu.. mi hai accolto così.

Voglio ricordare il tuo “nuovo” compiaciuto sorriso che anticipava le tue freddure.

Voglio ricordare lo sguardo fisso e cupo quando ti perdevi nei tuoi pensieri. Anima ribelle, tormentata e fragile.

Voglio ricordare i tuoi goffi e scoordinati balli...impossibile starti dietro durante le tanto temute diagonali.

Voglio ricordare i tuoi improvvisati e sordi versi in stile “Uè Napulè” che tanto ci facevano ridere.

Voglio ricordarti con quella sacchetta che appoggiavi sempre sulla spalla percorrendo insieme quei corridoi a fine lezione.

Voglio ricordarti in scena, mentre stringevi stretta stretta tra le braccia quella bambolina.....

Torno Dentro con Te e per Te e mi unisco nell'assordante ed impotente silenzio gridando a gran voce:

CHE CAZZO E' SUCCESSO SASA'?

Una notizia cruda, triste, scioccante ha scosso profondamente il ricordo di un'anima tormentata ma colma. Colma di quell'io che forse nemmeno tu riuscivi a comprendere fino in fondo. Ci ho provato, per il poco tempo che ho potuto farlo, ti ho visto stare in piedi su quella sottile linea di equilibrio che troppo spesso vacillava. E oggi, purtroppo, quella linea si è spezzata definitivamente. E con lei se ne va un pezzo di passato che certo non potrò dimenticare. Tu, che resterai indelebile tra le pagine del mio libro, che custodisco gelosamente tra i traguardi della vita. Resta scolpita nella mia memoria quella fotografia che di te ha saputo catturare l'essenza. Le mani agitate, che racchiudevano, in quegli spasmi nervosi un bagaglio difficile da trasportare. Sono bastati dieci minuti per smascherare il velo di timidezza tipico da primo incontro, ma quella diffidenza che macchiava i tuoi occhi non ti ha mai abbandonato. La capisco, la diffidenza verso l' "esterno". E proprio quelle mura, dove tu forse ti sentivi più al sicuro che altrove, ti hanno tradito. Di parole ne avrei molte, ma di te ricordo soprattutto le espressioni del volto, che tutto gridavano, senza dover dire nulla. Allora è così che anche io voglio salutarti, in un chiassoso silenzio che avresti saputo scandire con qualche battuta poco esilarante. Ma pur sempre contagiosa. Ho scritto questo di te in quelle pagine, con delicatezza ma profonda sincerità e oggi, con altrettanta verità, ti rivolgo il mio sguardo attonito ma grato di averti conosciuto che, con rispetto, ti lascia andare via.

Sei stato il primo con cui ho parlato dentro, eravamo da soli in teatro, ero arrivata prima di tutti gli altri corsisti e anche tu. Sei entrato e hai detto "ciao" e da lì in poi non abbiamo mai smesso di parlare. Abbiamo condiviso tanti pensieri, tante paure. Abbiamo pure litigato, tante volte, abbiamo urlato e abbiamo riso. Abbiamo danzato insieme, improvvisare con te era una gioia e una fatica infinita tanta la tua creatività, la tua energia a scatti, mi hai insegnato tanto, mi hai mosso come un burattino nell'ultimo spettacolo, un percorso difficile che un po' mi ha fatto entrare in quel baratro che erano i tuoi pensieri. Mi sono spaventata, ci siamo spaventati insieme...eppure c'era sempre voglia di ridere con te, tu giocavi seriamente in teatro come solo i bambini sanno fare e io ti voglio un bene dell'anima.

Sasa' sarà sempre vivo nel ricordo di ognuno di voi con la sua travolgente risata, i suoi movimenti a scatti, la sua innata simpatia, il suo essere semplicemente...Sasa'.

"Sasà cosa provi quando fai teatro?"

"Sento libertà e consapevolezza che se vuoi ti puoi sentire come vuoi"

Torno dentro con Te a intrecciare il senso di ingiustizia che sento, al dolore sordo e l'amore per te in una grande forza che possa restituirti la dignità che meriti.

Che dire? E' stato un duro colpo.

Un ragazzo che nella sua testardaggine aveva dentro un cuore enorme che porgeva in mano a chi gli dava fiducia. Quel suo fare scherzoso e spontaneo che lo distingueva da molti. Sempre pronto a non vantarsi delle adulazioni che a volte si cercano negli occhi di chi ci guarda sul palco. Un ragazzo di una semplicità disarmante, vero, verace come la sua parlata napoletana che dava quel tocco magico alla sua persona. Incapace di fingere emozioni, metteva sul piatto ciò che realmente era, lasciando tutti noi a bocca aperta con le sue reazioni spontanee, il suo modo di porsi agli altri. Forte e instancabile. Vederlo sul palco era vedere il reale. Sentiva dentro il personaggio che lo portava ad un livello da comparare ai grandi. Un ragazzo che non sapeva cosa fosse l'invidia e accettava le critiche facendole fruttare per migliorare se stesso. Un esempio per molti di noi che viviamo nell'ignoranza. Ciao Sasà, compagno di momenti indimenticabili.

Sasà, una sera all'arrivo a teatro, come tutte le volte : "oh....ma mi hai portato la cioccolata?" "No, Sasà, non ho fatto in tempo oggi a comprarla arrivo sparata dal lavoro".... spesso te la portavo, spesso no.....trovavo scuse....ma te lo dicevo anche che avevo paura che tutta quella cioccolata ti facesse male !! Di quanta ne avevi bisogno per compensare tutto l'amore e le carezze non ricevute ??

Sei una macchietta, sempre la battuta pronta, un umorismo tutto tuo....risate piene e dietro sicuramente sempre un senso di vuoto e di inquietudine

Io onoro il tuo cammino, il tuo essere guerriero, eroe incompreso, il tuo coraggio di vivere le situazioni fino in fondo, nel bene e nel male, provare a trarre il meglio dalle occasioni quando ti si presentavano, l'ammettere di non farcela, dimostrare le debolezze.

Durante i laboratori di teatro, sul palco, avveniva la tua catarsi, c'eri completamente, ti mettevi in gioco, non ti risparmiavi il tutto accompagnato da puntualità, serietà, affidabilità, dedizione, impegno.....anche a spazzare lo spazio o renderti utile per qualsiasi attività accessoria in apparenza meno nobile del recitare.

Ti hanno applaudito, tanto, ti hanno fatto i complimenti, tanto.....questo è stato il tuo riscatto, la tua giusta ricompensa per tutto quello che il mondo ti ha tolto

ma ancora più importante anche sul palco della vita c'eri sempre, gentile, disponibile, presente.... a volte ho perso il contatto, ti sentivo distante, perso, tesopenso fossero i tranquillanti o altri farmaci che a volte ti davano a volte non ti riconoscevo ma sapevo che nella tua anima la luce anche se offuscata dalla rabbia o dalla chimica brillava sempre

e a questo proposito mi sovviene una poesia di Marianne Williamson di cui ho trovato diverse versioni e ho fatto un collage a mio piacimento.....

La nostra paura più profonda non è quella di essere inadeguati, no.....la nostra paura più profonda è quella di essere potenti...oltre misura. Ci domandiamo : chi sono io per essere bellissimo, pieno di talento, favoloso?? In realtà chi sei tu per non esserlo ?? Non c'è niente di illuminato nello sminuire

se stessi Siamo tutti nati per brillare come fanno i bambini, siamo nati per rendere manifesta la gloria di dio. E' come se dentro di noi ci fosse un diamante, il diamante è perfetto, senza la minima incrinatura.....la sola differenza tra lui e noi è il numero di facce che la nostra anima ha reso brillante e luminosa. E quando ci permettiamo di brillare che diamo agli altri la possibilità di fare lo stesso e quando ci liberiamo dalle nostre paura che automaticamente diamo agli altri la possibilità di fare altrettanto.